

## SIRACIDE

**Siracide CAP. 10 versetti 5-8**

**Martedì 15/01/2013**

*Il successo dell'uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all'ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l'uno e gli altri hanno in odio l'ingiustizia. Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell'uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l'anima.*

**Francesca: V. 6.** *Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all'ira.* Penso che quando ci si irrita con ira contro il prossimo per un torto ricevuto sia in gioco l'opera dell'orgoglio. È una passione che si nasconde nel nostro intimo insieme a irritazione e ira, le quali portano a essere schiavi del peccato perché si oppongono al frutto dello Spirito che è mite e umile. Levitico 19, 17: insegna la creazione fraterna già in atto nel Vecchio Testamento. “Non covare nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui”. Quindi è bene rimproverare apertamente il prossimo per un torto ricevuto, ma con mitezza, fuori dall'irritazione e dall'ira per non cadere in peccato a causa del torto ricevuto perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Giacomo Cap. 1. - Luca 17: “Il rimprovero è in luce evangelica. Se tuo fratello commette una colpa, rimproveralo, ma se si pente perdonagli e se commette una colpa sette volte al giorno (si può trasmettere lo stesso giorno) contro di te e sette volte ritorna da te dicendo: sono pentito, tu gli perdonerai”. Il passo di Luca mi porta a Matteo 18 dove Gesù stesso dona ai suoi apostoli il dono della riconciliazione per mezzo del pentimento dei peccati. “In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo”. Quindi la confessione diventa un momento di gioia perché siamo perdonati, sono cancellati tutti i nostri peccati e si entra nella libertà dei figli di Dio.

**Ester:** La minaccia che incombe su ogni governante è la tentazione dell'orgoglio e della superbia che sono vizi detestati dalla sapienza. La superbia è un atteggiamento radicale che ha diverse manifestazioni. L'orgoglio, con la sua arroganza, è la fonte del peccato e porta l'uomo alla distruzione. Nasce e si sviluppa facilmente tra coloro che esercitano il potere. L'uomo che riceve da Dio autorità deve meditare sul pericolo, la falsità e le altre conseguenze dell'orgoglio. L'orgoglio si manifesta nella vendetta, nell'oppressione, nella violenza. Poiché il governante si pone tra Dio e gli altri uomini, il suo orgoglio gli causerà l'odio di entrambi, sia di Dio che degli uomini. Gesù Ben Sira, raccomandando di non restituire male per male, supera la legge del taglione che permetteva di restituire il male nella misura in cui lo si era ricevuto. È un passo difficile verso la pienezza dell'amore che Cristo ci offre nel Vangelo, comandando di fare il bene persino a quelli che ci fanno il male. In Matteo 5, 43-45 si legge: “Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. La superbia che porta alla vendetta è odiosa a Dio che resiste a quelli che, in nome della giustizia, si avvalgono di questo diritto che spetta solo a Lui. Maria nel Magnificat canta: “Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”. È il Signore il vero giusto, l'unico in grado di giudicare le nostre azioni, i nostri pensieri. Ognuno di noi viene e verrà giudicato da Dio in

base al comandamento dell'amore che abbassa e annulla l'orgoglio e la superbia personali per dare sempre più spazio, nel nostro cammino di fede, all'umiltà e alla carità.

**Mirella: *Il successo dell'uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria.*** Anche Paolo in Romani 13 afferma il principio dell'origine divina del potere, esercitato per il bene. Nella mia vecchia Bibbia di Gerusalemme leggo: "Il successo dell'uomo è nelle mani del Signore, che investirà il magistrato della sua autorità". È cambiato il significato. Questo era molto bello perché solo in tal modo il magistrato non fallirà. Invece nella nuova versione leggo: "Sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria". ***Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all'ira.*** Non serbare rancore per qualche offesa subita, non reagire alle prepotenze ricevute, ma tieni a freno l'ira e il desiderio di vendetta. In particolare: non irritarti per un torto qualsiasi. I torti fanno male, siamo umani, ma se ci irritiamo siamo i primi a soffrirne di più. Dovremmo imparare a dare il giusto valore a tutto, solo così saremo in pace e non diremo "l'ira mi ha sopraffatto e mi sono lasciato sfuggire parole che, calmo, non avrei mai detto". Ira, superbia, orgoglio sono vizi capitali, significa che ognuno di essi è capo o padre di tanti altri vizi che riguardano la profondità della natura umana. Ira = irrefrenabile desiderio di vendicare violentemente un torto subito. Superbia = desiderio irrefrenabile di essere superiori, che porta al disprezzo di ordini, leggi, rispetto altrui. È il peggiore dei sette vizi capitali, poiché con questo sentimento si tenderebbe a mettersi sullo stesso livello di Dio. Di superbia si sono macchiati Lucifero, Adamo ed Eva. Nella Divina Commedia di Dante, questi vizi sono rappresentati da bestie selvatiche: lupa, leone, lonza nella selva oscura. I vizi derivano dalla ripetizione di azioni che inclinano il soggetto in una certa direzione o abitudine, che non promuovono la crescita interiore, ma la distruggono. Levitico 19, 18: "Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso". Matteo 5, 21-24 : "Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio". Matteo 18, 21-22 Pietro: "Quante volte dovrò perdonare fino a sette volte"? Gesù rispose: "Settanta volte sette". ***Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l'uno e gli altri hanno in odio l'ingiustizia.*** Dio non vuole né la superbia né l'ingiustizia e anche gli uomini le odiano perché possono provocare tanto male all'uomo e all'umanità intera. Ecco alcuni versi del Libro dei Proverbi: "Dio detesta gli occhi alteri" (6,17) "Io odio la superbia, l'arroganza" (18, 13) "Quando viene la superbia, viene anche il disonore" (11,2) "Dall'orgoglio viene solamente contesa" (13,10) "L'Eterno distruggerà la casa dei superbi" (15,25) "Prima delle rovine viene l'orgoglio, e prima della caduta lo spirito altero" (16,18). Nel Nuovo Testamento il figliol prodigo non può tornare a casa fintanto che non viene guarito dalla sua superbia, deve tornare in se stesso e ravvedersi. I farisei, compiaciuti dei propri sforzi per essere giusti, vengono biasimati da Gesù (Parabola del fariseo e del pubblicano). Gesù denuncia la superbia come il male più grande "Chiunque si umilia sarà esaltato, mentre chi si esalta sarà umiliato". I cristiani di Corinto avevano problemi di superbia, Paolo li rimprovera dicendo: "erano così orgogliosi dei loro doni spirituali che si erano dimenticati di esercitarli con amore". Nella superbia può cadere anche chi è in posizione di responsabilità nella Chiesa: (lettera a Tito 3,6) perché non gli avvenga di essere accecato dall'orgoglio. Lettera di Pietro 5,5 dice: "Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili". Un proverbio dice "superbia e grazia non abitano mai nello stesso luogo". Un ultimo frutto della superbia è l'errore dottrinale. L'eresia infatti è scuola di superbia. ***Niente è più empio dell'uomo che ama il denaro poiché egli si vende anche l'anima.*** In Matteo 19, 23-24 troviamo "In verità vi dico che un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio". Inoltre si può vedere la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone: il ricco va all'inferno e il povero in paradiso. È necessario piegarci, essere umili, per entrare nel regno dei cieli. "Beati i poveri in spirito". Quando infatti ci misuriamo con il perfetto modello che Dio esige da noi, riconosciamo quanto ne siamo lontani, confessiamo così la nostra povertà spirituale. Anche se siamo materialmente ricchi, spiritualmente siamo dei mendicanti. La

medicina per la superbia, provocata spesso dalla ricchezza, è l'umiltà. La superbia cresce però anche fra i poveri. Pianta i suoi semi nei luoghi di lavoro, a scuola e nello sport, in ogni angolo dell'universo umano. È caratterizzata dall'affermazione di se stessi e dall'egoismo. Il suo opposto, la povertà di spirito è più difficile per un ricco, ma non impossibile. La ricchezza non è un difetto, dipende dall'uso che se ne fa. Francesco d'Assisi se ne è liberato perché ha capito ciò che conta veramente nella vita. Vi sono ricchi buoni e poveri cattivi, cioè attaccati ai soldi più dei ricchi. Non è il danaro padre di tutti i peccati del mondo, ma l'attaccamento al denaro. È l'intenzione con cui si usa uno strumento che lo fa buono o cattivo. Alla base di tutto c'è il nostro sì o no alla Parola di Dio, a Gesù. Il ricco Epulone ha detto no al povero, a Gesù. I suoi cinque fratelli non hanno bisogno di un miracolo, perché hanno già la legge di Mosè.

**Don Giuseppe: *Il successo dell'uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria.*** Questo dato basilare che il successo, la prosperità, il buon cammino, come suona nella parola greca, è nella mano del Signore: è il punto di partenza da tenere sempre presente. Anche quando noi pensiamo che un bene dipenda da un altro uomo bisogna sempre tenere a mente questo principio: tutto è nella mano del Signore. Questo dona una profonda libertà di spirito perché da una parte non si esalta chi in quel momento ha potere e disponibilità, alimentando il suo orgoglio e facendo così un danno grandissimo, e dall'altra non si diventa delle persone servili, spregevoli, che bruciano incenso, sacrificano la loro libertà ai potenti per avere alla loro mensa qualcosa, incuranti delle umiliazioni subite. Quindi tutto è nelle mani del Signore che fa prospero il cammino di un uomo oppure lo abbassa. Primo Samuele 2, 7: "Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta", è il cantico di Anna dopo la nascita di Samuele. Poi passa a parlare dello scriba dotto nel regno dei cieli e sulla persona dello scriba, sul suo volto dice letteralmente: "egli pone la sua gloria". Lo scriba saggio conosce le parole di Dio e le pone come primarie nel suo spirito, nel suo insegnamento in modo tale che egli ha un costante riferimento a Dio e questo costante riferimento a Dio ha come effetto che nel suo volto s'imprime la gloria del Signore. Questo insegnamento è citato nella Divina Scrittura a più riprese, basti uno solo dei passi Tobia 4, 19: "testamento del padre al Figlio: in ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri, i tuoi desideri, giungano a buon fine poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene, il Signore esalta, umilia chi vuole fino nella regione sotterranea." Lo scriba pertanto scruta le divine scritture, entra nelle profezie, s'interroga sul loro significato e il loro adempimento, come Daniele che s'interroga sulle settanta settimane, che scruta gli enigmi dei sapienti, che s'impregna della gloria del Signore perché s'impregna della luce della sua conoscenza: questa è la gloria del Signore. Quando l'intelletto nostro abbandona la stoltezza e l'accidia e si lascia illuminare dalla divina sapienza, la luce divina risplende nell'intelletto, raggiunge l'anima sua e si irradia dal volto. La purificazione dalle passioni rende tutto semplice e puro. Questo è importante, per cui bisogna combattere il primo grado d'ignoranza in mezzo a noi che è quello di dire che la scrittura è difficile; certo che è difficile, deve essere difficile, perché non è banale, quindi non si può dire: è difficile, perché chi dice così accusa se stesso della sua ignoranza, ma se dice difficile accusando se stesso della sua ignoranza, allora vuole indagare, penetrare quanto è ivi contenuto, si mette in movimento per la conoscenza della parola di Dio. Se però adduce questo motivo, l'essere difficile, per non leggerla e non vuole sentire spiegazioni che non sono semplici, immediate, alla portata di tutti, costui nella Chiesa fa un grande danno perché scambia la sua ignoranza con semplicità di spirito ed è un danno grandissimo, soprattutto quando è sincero in quello che dice. Questo è molto importante, bisogna smuovere questa pigrizia che c'è soprattutto in mezzo a noi cattolici. Noi siamo su questo punto di una pigrizia imperdonabile per cui dopo andiamo a baciare le statue della Madonna, dei Santi, di tutto, facciamo le nostre cosine che ci piacciono tanto, le nostre canzoncine così molto sentimentali ecc e diciamo: questa è la fede, ma non si può, è veramente un equivoco che, in questo momento, sta imperversando come peste in

mezzo a noi. Ciò bisogna dirlo con tutta la forza che viene dalla conoscenza, dalla parola di Dio e guai se i pastori assecondano tale atteggiamento per avere le Chiese piene, perché hanno paura della solitudine e mancano del coraggio, della verità e di porre la coscienza davanti alla parola del Signore. Di questo bisogna poi rendere conto al Signore, ciascuno secondo la misura che dovrà rendere conto del suo agire, del suo operare. ***Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi.*** È chiaro che non ci deve essere nessuna iniquità perché poi *torto* è una traduzione abbastanza libera: “Non ti irritare per nessuna iniquità”. La Vulgata, la Bibbia latina, dice: “Non ricordare nessuna ingiuria del prossimo”, cioè il saggio avverte: stai attento a richiamare alla memoria le ingiurie che hai subito e anche non metterti in stato di agitazione, di irritazione per l’ingiustizia perché è un processo che cresce, perché se tu non spegni subito la fiammolina che si accende, come dirà questo libro più avanti (“dalla tua bocca esce il soffio e lo sputo”), dentro ai tuoi ragionamenti a i tuoi pensieri essa diventerà un fuoco irresistibile che poi incendia. E Agostino da saggio pastore dice: dimenticare è la cura contro le ingiurie però uno può dire: è facile dirlo, ma non sempre è facile dimenticare soprattutto quando l’ingiuria brucia, perché una ferita deve guarire prima che cessi il suo male e allora a quel punto bisogna cominciare a curare le immagini che sono dentro di noi, che si formano nella mente, le parole che abbiamo sentito, quello che avremmo voluto dire, i dialoghi artificiosi che creiamo dentro di noi, che alimentano in noi la rabbia, l’ira fino a che poi vogliamo vendicarci per stare bene. Infatti dice: ***non fare nulla in preda all’ira***, in realtà qui ira è una parola greca importantissima che in greco suona **ubris** che è quella energia base che tutti abbiamo dentro, la forza della violenza e dell’ira che è componente essenziale della nostra persona. Se questa **ubris** esce fuori come un torrente in piena, non governata, rovina tutto, ma se questa **ubris**, questa ira, questa forza interiore è disciplinata, è guidata secondo il comandamento di Dio, diventa caratteristica della nostra personalità che non si piega nelle avversità, ma ha forza di affrontare le situazioni che si pongono davanti. Quindi la **ubris** è negativa quando ci domina e non è da noi dominata come forza dello spirito, come forza che proviene dal nostro inconscio. Ora dice: quando l’**ubris**, questa forza, ti prende non fare nulla, perché se essa ti domina tu farai ciò di cui poi avrai dispiacere, ti pentirai e dopo riuscire a recuperare i danni che si sono compiuti in stato d’ira, di violenza è impossibile. Per cui proprio perché l’ira ha questa caratteristica, la **ubris** che diventa ira incontenuta ha in sé il veleno del satana. Per cui bisogna appunto disciplinarla con la mitezza e l’umiltà del cuore, del Cristo, perché anch’egli ha manifestato questa **ubris** presente nella sua personalità umana; quando interroga gli scribi, dice il Vangelo di Marco, e questi stanno in silenzio, egli li guarda uno a uno con sdegno, con sguardo che certamente era di fuoco quello del Signore, come quando caccia i venditori dal tempio, non dà delle frustate sulla schiena alla gente, ma ha una tale forza nel suo sguardo, nella sua parola, nel suo gesto che rovescia i banchi dei cambi monete e tutti prendono paura perché c’è la forza divina in Lui, per cui le persone si ritirano, come quando una persona è giunta alla maturazione del suo spirito non diventa priva di ossatura, ma il suo modo di esprimersi è per il bene della persona. Anche la figura del genitore deve essere così, deve avere una forza spirituale per cui i figli sanno che a quel punto essi non possono giungere, non possono varcare quel limite che è dato dall’autorità del padre e anche della madre. ***Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia.*** Vi è un intrinseco rapporto tra superbia e odio, proprio perché l’orgoglioso odia ed è odiato. Questo primo vizio capitale scaturisce dalla scienza diabolica che ha come scopo l’illusione di essere Dio, ma in realtà poi è finalizzato a prestare culto al satana, questo è terribile. Chi è superbo compie le opere proprie del satana e la prima opera che egli compie è l’ingiustizia, cioè violare il diritto degli uomini. Cioè non avere nessun confine ed è quello che sta succedendo: l’ebbrezza del potere fa pensare di essere superiori alla legge e di non essere sottomessi alla legge e di avere perciò la possibilità d’ingannare e di strumentalizzare anche la legge stessa creando commi, clausole che annullino la stessa legge a proprio vantaggio e privilegio. È un punto molto importante proprio perché noi sentiamo che l’ingiustizia è questa forma di orgoglio che il potente fa prevalere sul più debole e difatti il testo

siriaco anziché solo ingiustizia aggiunge ingiustizia e frode. Ora ***Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze.*** Questo versetto è importantissimo proprio per quello che ha numerato prima: le violenze, la **ubris**, le ingiustizie, le ricchezze che si accumulano in mano di pochi e sono tolte ai più, tutte queste dinamiche sociali, fondate sulle ingiustizie, sulle violenze e sulle ricchezze, cioè sull'espressione della **ubris** senza più contenerla, pongono fine alla sovranità di un popolo ed esso diventa schiavo di un altro. Qui risiede il principio che fa veramente molto trepidare, cioè quando la legislazione è toccata nel suo intimo ed è pervertita a tal punto che siamo alla fine di una sovranità di un popolo: il Signore ha decretato la sua fine. Questo è il fatto che ci fa comprendere le grandi dinamiche che stanno succedendo oggi nella storia, per cui noi abbiamo che in Matteo 21,43 proprio nella parabola dei cattivi vignaioli che uccidono l'erede, il Signore stesso annuncia che il regno è passato da Israele alle genti a causa loro: "perciò io vi dico a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti." C'è una legge che il Signore ha stabilito, per cui chi ha il potere non può dimenticare Dio, la sua legislazione deve avere come riferimento il Signore e la sua legge, questo è quanto legittima un governo, questa è la sapienza che guida un popolo, altrimenti è la fine. L'ebraico ha una espressione molto densa e dice che ciò che mette termine è la violenza dell'orgoglio; l'orgoglio che si fa violento e si fa dominatore degli altri. Non commento l'ultimo versetto, che come vedete è in corsivo, proprio perché è un'aggiunta del testo latino, quindi non è presente nel testo greco, per cui non che non abbia valore, ma non avendolo meditato preferisco non porlo nella mia considerazione davanti a voi.

***Prossima volta Martedì 22/01/2013***

***SIRACIDE CAP 10 Versetti 9 - 13***